

## 1.2.3

### DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

#### LA TEORIA DELLA DEMOCRAZIA DELIBERATIVA

La **democrazia deliberativa** è una forma di governo democratica, nella quale la volontà del popolo non viene espressa tramite l'elezione di rappresentanti (democrazia rappresentativa), ma direttamente dal popolo stesso, tramite la cosiddetta deliberazione. La teoria della democrazia deliberativa è fondamentale per Habermas e Costantino Mortati. È comunque concettualmente nota a John Rawls, John Dewey e Hannah Arendt. Alcuni risalgono più indietro nel tempo, evocando John Stuart Mill e Jean-Jacques Rousseau. L'espressione è presente, tuttavia, per esteso per la prima volta in un saggio moderno di Joseph Bessette (*Deliberative democracy. The Majority Principle in Republican Government*, pubblicato nel 1980 dall'American Enterprise Institute nella raccolta di saggi dal titolo *How Democratic is the Constitution?*)<sup>1</sup>.

Detto altrimenti, la democrazia deliberativa è una teoria e una prassi di governo, dove la volontà dei cittadini non viene espressa tramite l'elezione di rappresentanti, ma direttamente dal popolo, attraverso un processo basato sulla discussione pubblica tra individui liberi ed eguali.

Come osserva Luigi Bobbio secondo questa teoria *"l'essenza della democrazia non consiste nella conta dei voti tra posizioni precostituite, secondo il principio di maggioranza, o nella negoziazione tra interessi dati, ma nella discussione fondata su argomenti (deliberation, in inglese) tra tutti i soggetti coinvolti dal tema sul tappeto. Le numerose esperienze pratiche che si richiamano alla democrazia deliberativa si fondano perciò su due pilastri: da un lato l'uso del confronto argomentato, dall'altro l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che sono toccati dall'oggetto della discussione. La democrazia deliberativa è, quindi, una forma di democrazia partecipativa, ma i suoi contorni sono più circoscritti e più definiti. Esclude la pura e semplice azione di pressione dei movimenti o delle associazioni sulle istituzioni (che invece la democrazia partecipativa sembrerebbe ammettere) e pretende che tra i diversi punti di vista si instauri un confronto dialogico"*<sup>2</sup>.

Solo la discussione può consentire di trasformare le opinioni "grezze" in opinioni informate e riflessive utili per risolvere problemi di tipo politico-amministrativo. Si arriva a una decisione solo quando, almeno nella teoria, tutti i partecipanti alle assemblee pubbliche raggiungono un accordo.

È importante notare che la democrazia deliberativa non coincide con la democrazia partecipativa e non è alternativa alla democrazia rappresentativa. Può essere invece un modo per arricchirla e approfondirla, grazie al coinvolgimento dei cittadini. In questa prospettiva i media digitali possono essere molto utili perché consentono di estendere la sfera pubblica della decisione razionale e di favorire la formazione di un'opinione pubblica informata.

#### CARATTERISTICHE

La democrazia deliberativa secondo Rodolfo Lewanski<sup>3</sup>, presidente dell'Associazione Italiana per la Partecipazione Pubblica e professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna, possiede "notevoli potenzialità", ovvero punti di forza, perché consente di:

- a) **accrescere la cultura civica**, perché i processi deliberativi sono "scuole di democrazia" che sviluppano le capacità e le competenze di coloro che vi prendono parte;
- b) **produrre decisioni** migliori, perché i soggetti interessati hanno a disposizione conoscenze più approfondite dei problemi e proposte efficaci in merito alle soluzioni;
- c) **giungere a scelte condivise** perché sono i cittadini a definire in cosa consista l'interesse pubblico;
- d) **umentare la legittimità** delle decisioni, perché raggiunte con il coinvolgimento diretto delle

---

<sup>1</sup> Cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia\\_deliberativa](http://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia_deliberativa).

<sup>2</sup> Bobbio L., Dilemmi della democrazia partecipativa, 2007

<sup>3</sup> Cfr. Lewanski Rodolfo, La democrazia deliberativa in "Aggiornamenti Sociali", (dicembre 2012), pp. 885-889.

comunità e accrescere la legittimità delle autorità che ricorrono a questo tipo di percorsi;  
e) **gestire i conflitti**, riducendone l'intensità e trasformandoli in opportunità di produzione di scelte condivise.

Come tutte le teorie e le prassi anche la democrazia deliberativa presenta alcuni limiti e aspetti critici, ovvero punti di debolezza. In particolare:

a) **la disparità di potere** tra le parti in gioco può portare non al perseguimento del bene comune, bensì alla realizzazione degli interessi del più forte;

b) **l'esistenza di interessi** poco organizzati od organizzabili che rischiano di non essere adeguatamente tutelati;

c) **l'esistenza di un terreno comune** di confronto. I partecipanti per mettere in discussione i propri schemi cognitivi e i loro orientamenti devono essere in grado di fare appello a valori o interessi comuni;

d) **la pluralità del concetto di bene comune** può generare fraintendimenti e manipolazioni nell'ambito dei processi decisionali;

e) **la garanzia di condizioni di eguaglianza** delle opportunità di accesso all'informazione e la consapevolezza delle conseguenze che discendono dalle opzioni in gioco<sup>4</sup>.

Secondo lo studioso Lewanski<sup>5</sup>, l'attuale interesse per la democrazia deliberativa (DD) in molti paesi con culture politiche diverse nasce dalla crisi di fiducia che i sistemi democratici rappresentativi stanno attraversando da tempo, aggravata dalla crisi economica. Ma vi sono anche ragioni di natura strutturale da considerare, quali: l'aumento di complessità sociale delle questioni e delle politiche pubbliche che tentano di affrontarle, e la conseguente conflittualità dovuta alle diverse preferenze di individui e soggetti collettivi; il crescente contenuto tecnico-scientifico di molte scelte, che però non possono essere decise con criteri "oggettivi", poiché chiamano in causa preferenze valoriali e visioni della società (si pensi all'impiego dell'energia nucleare); la conflittualità su scelte, in particolare di localizzazione, che producono effetti redistributivi all'interno della società fra chi trae vantaggio dalla realizzazione di impianti e infrastrutture e chi, al contrario, ne subisce gli svantaggi e i rischi.

## IL DIBATTITO SUL TEMA

Nel tentativo di risalire alle origini del pensiero della teoria politica della DD, possiamo dire - con le parole di Lewanski - che i principi della DD risalgono alla polis della Grecia antica (V secolo a.C.) passando per i documenti fondativi della rivoluzione statunitense (1775-1783).

L'idea deliberativa affonda le sue radici in numerosi contributi teorici, fra cui, negli Stati Uniti, oltre a quelli di John Dewey, anche quelli a lui contemporanei di Mary Parker Follett (1868-1933).

La "svolta deliberativa" nella teoria democratica va però collegata più specificamente ai movimenti sociali della fine degli anni '60, con la loro domanda di "partecipazione" dei cittadini, in polemica con la politica delle élite e l'influenza anomala dei gruppi di pressione. Nei decenni che seguono, la riflessione teorica si interseca con esperienze sul campo, in particolare nel mondo anglosassone e in Europa settentrionale.

Oggi riferimenti alla DD possono essere rinvenuti in documenti internazionali quale la Millennium Declaration delle Nazioni Unite del 2000 ([www.un.org/millennium/declaration/ares552e.htm](http://www.un.org/millennium/declaration/ares552e.htm), punto V.25) o la Dichiarazione di Brisbane del 2005 ([www.engagingcommunities2005.org](http://www.engagingcommunities2005.org))<sup>6</sup>.

**I tratti distintivi del processo Deliberativo** secondo Lewanski sono:

1) **uguaglianza**: i partecipanti sono posti su una base di parità e la struttura all'interno della quale avviene l'interazione discorsiva mira, per quanto è possibile, a eliminare le asimmetrie di potere, che pure esistono fra i partecipanti, ad esempio in termini di conoscenze e di capacità. È escluso il ricorso al potere coercitivo; le interazioni discorsive si basano unicamente sulla forza persuasiva degli argomenti prodotti. Peraltro, se la teoria deliberativa sostiene che la DD può contribuire a ridurre le disuguaglianze sociali, alcuni temono all'opposto che le differenze nelle capacità di argomentazione possano andare a scapito degli strati emarginati della società; per questo motivo

---

<sup>4</sup> Cfr. Fabio Cucculelli, Democrazia deliberativa in <http://www.benecomune.net/articolo.php?notizia=1587>.

<sup>5</sup> Cfr. Lewanski Rodolfo, La democrazia deliberativa in "Aggiornamenti Sociali", (dicembre 2012), pp. 885-889.

<sup>6</sup> Cfr. Lewanski Rodolfo, già citato.

negli ultimi anni la teoria deliberativa ha rivalutato anche aneddoti e storie, spesso emotivamente cariche, che riportano esperienze personali, nonché gli interessi materiali dei partecipanti.

2) **Deliberazione**: l'interazione basata sullo scambio di argomenti e sull'attenta analisi dei possibili corsi d'azione implica una forte componente razionale e la ricerca delle scelte "migliori" e più efficaci. Fra l'altro, dovendo giustificare le proprie posizioni, l'interesse egoistico è in qualche misura compresso.

3) **Dialogo**: la deliberazione si basa sulla comunicazione interpersonale in forma di dialogo esplorativo. Dialogo significa "parola tra", un flusso di significato che scorre tra persone. Non è quindi una conversazione qualsiasi, e tanto meno è un dibattito (che significa letteralmente "battere completamente"). Il dialogo è un'interazione discorsiva, in cui i partecipanti forniscono argomenti e ragioni a sostegno delle proprie posizioni, in un contesto di rispetto delle rispettive idee e posizioni (ascolto attivo). Il dialogo porta al rispetto e, in condizioni di conflittualità accesa, alla umanizzazione dell'altro; può chiarire differenze e incomprensioni, mettere in chiaro fatti, elaborare dilemmi etici.

4) **Consenso**: la deliberazione costituisce una forma di processo sociale i cui partecipanti possono modificare le proprie opinioni nel corso dell'interazione; un dialogo efficace può quindi portare alla trasformazione delle preferenze, o quanto meno alla comprensione delle ragioni altrui, e potenzialmente all'individuazione di scelte condivise.

5) **Inclusione**: tutte le voci della comunità debbono poter farsi sentire ed essere ascoltate. D'altra parte, tradurre in pratica questo principio si imbatte in un ostacolo: non è possibile far partecipare tutti i cittadini, neppure in una comunità di dimensioni ridotte, se si vuole che tra di loro avvenga un processo dialogico. Di fatto possono essere utilizzati due distinti approcci, che si possono etichettare per comodità come selezione rappresentativa e autoselezione. Nel primo caso si cerca di far partecipare al processo un campione casuale di cittadini che sia il più possibile rappresentativo della popolazione complessiva sotto il profilo socio-demografico (genere, età, area di residenza, ecc.). Nel secondo caso invece la partecipazione è aperta: chiunque sia interessato al tema può prendervi parte. È chiaro che seguendo questa seconda modalità parteciperanno i cittadini "attivi", interessati cioè alla cosa pubblica, oppure alla specifica decisione; in ogni caso, i partecipanti sono rappresentativi solo di se stessi, il che va a detrimento della legittimità del processo e del suo esito. Viceversa, un campione rappresentativo (detto minipubblico) conferisce maggiore legittimità al processo e al suo esito, perché in grado di fornire l'opinione informata che maturerebbe l'intera popolazione se avesse la possibilità di partecipare.

6) **Influenza**: la partecipazione dialogico-deliberativa, per quanto democratica, non è un esercizio fine a se stesso: mira a esercitare un qualche grado di influenza sulle scelte. Prendiamo come riferimento la "scala della partecipazione" ([www.iap2.org](http://www.iap2.org)), composta da 5 "gradini", dal più basso al più alto: informare, quando gli amministratori si limitano a fornire informazioni ai cittadini affinché abbiano una migliore comprensione di una questione; consultare, quando si dimostrano disponibili ad ascoltare e richiedono i commenti dei cittadini; coinvolgere, operare insieme ai cittadini, le cui opinioni sono tenute in qualche considerazione, ma senza impegno; cooperare, identificare e scegliere insieme ai cittadini tra diverse opzioni impegnandosi a tenerne conto; e capacitare (empower), cioè mettere in atto le scelte decise insieme. Su questo crescendo di partecipazione, il tratto distintivo della "influenza" si colloca sul gradino più alto dei processi, ovvero quello della co-decisione dei cittadini con le autorità, o quello dell'empowerment, in cui sono i partecipanti ad assumere le decisioni<sup>7</sup>.

## IL DIBATTITO SUL TEMA

Il concetto di democrazia deliberativa rappresenta ad oggi una delle più importanti riflessioni sulla democrazia contemporanea.

Uno dei riferimenti teorici per eccellenza è, senza dubbio, Jurgen Habermas che attraverso il concetto di democrazia deliberativa propone una terza via tra il modello liberale e il modello rousseauiano, che non prevede la discussione pubblica. Secondo il filosofo tedesco *"la fonte della legittimità non è il volere predeterminato di individui, ma piuttosto il processo della sua formazione*

---

<sup>7</sup> Cfr. Lewanski Rodolfo, già citato.

(...). Una decisione legittimata (...) è quella che risulta dalla deliberazione di tutti. (...) Il diritto legittimo è il risultato della deliberazione generale, e non l'espressione della volontà generale<sup>8</sup>. In sostanza le istituzioni basilari della democrazia vengono considerate legittime solo nella misura in cui garantiscono la libera deliberazione pubblica.

In Italia Francesco Viola ha proposto un interessante teorizzazione della democrazia deliberativa aprendo il ragionamento alla sfida della società multiculturale. In particolare "la deliberazione, che è propria della democrazia, comprende in sé sia la negoziazione sia l'argomentazione, che in quanto forme comunicative" possono essere molto utili quando si opera un confronto sulle identità e sui valori<sup>9</sup>.

### **Spunti da: Luigi Bobbio, *Dilemmi della democrazia partecipativa***

Partecipativa o deliberativa? Se la democrazia partecipativa ci arriva dall'America Latina, dal mondo anglo-germanico ci è giunto un altro concetto fondamentale, quello della democrazia deliberativa. Che differenza c'è? La democrazia deliberativa nasce su un altro piano, meno politico e più filosofico, anche se è ormai ampiamente utilizzata per analizzare esperienze concrete (Fung e Wright 2003) o per proporre metodologie di intervento partecipato (Gastil e Levine 2005). Secondo i "deliberativisti", l'essenza della democrazia non consiste nella conta dei voti tra posizioni precostituite, secondo il principio di maggioranza, o nella negoziazione tra interessi dati, ma nella discussione fondata su argomenti (deliberation, in inglese) tra tutti i soggetti coinvolti dal tema sul tappeto. Le numerose esperienze pratiche che si richiamano alla democrazia deliberativa si fondano perciò su due pilastri: da un lato l'uso del confronto argomentato, dall'altro l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che sono toccati dall'oggetto della discussione. Richiede inoltre che la discussione si svolga in forma aperta e generalizzata, ossia che tutti i punti di vista presenti nella società partecipino alla discussione in condizione di effettiva parità, mentre questo requisito non è sempre esplicitato nelle formulazioni - specie in quelle più politiche - della democrazia partecipativa<sup>10</sup>.

### **La democrazia partecipativa e il suo rapporto con la democrazia deliberativa**

Rispetto alla natura fortemente astratta del modello di DD, dunque, la DP si caratterizza, da un lato, per il carattere applicativo e concreto e, dall'altro, per la sua estrema apertura concettuale. Anche se è impossibile tracciare una linea retta di separazione, pare di poter dire che la DP si occupa per lo più delle forme storiche concrete attraverso le quali, in diversi contesti ordinamentali, si cerca di coinvolgere direttamente l'individuo/il cittadino nell'esercizio del potere decisionale pubblico. Le forme della DP sono molto diverse, fluide e cangianti a seconda anche del contesto ordinamentale di riferimento. La maggioranza degli studiosi sono concordi nell'individuare i due seguenti elementi distintivi di tali forme: 1) tutte le forme di DP danno vita a tecniche dirette a permettere che tutti coloro che sono interessati da una decisione pubblica siano consultati ed esprimano una propria posizione; 2) l'effetto della partecipazione non è quello di trasferire il potere decisionale finale in capo ai partecipanti - si può concludere che, per il modo stesso in cui sono organizzate, le forme concrete della DP si confermano essere applicazioni delle teorie della DD.<sup>11</sup>

## **BIBLIOGRAFIA**

- Bobbio Luigi, [Dilemmi della democrazia partecipativa](#), 2007.
- Bifulco Raffaele, [Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa](#), 2009.
- Castaldi Laura, [Promesse e limiti della democrazia deliberativa: un'alternativa alla democrazia del voto](#), Centro Einaudi, Laboratorio di Politica comparata e Filosofia Pubblica, 2008.
- Florida Antonio, [La democrazia deliberativa: teorie, processi, sistemi](#), Carocci 2013.
- Habermas Jurgen, [Storia e critica dell'opinione pubblica](#), Laterza 1990 I ed., p.p. 38-39.
- Lewanski Rodolfo, [La democrazia deliberativa. Nuovi orizzonti per la politica](#), in "Aggiornamenti Sociali", dicembre 2007, p.p. 1-12.

<sup>8</sup> Habermas Jurgen, Storia e critica dell'opinione pubblica, Laterza 1990

<sup>9</sup> Cfr. Fabio Cucculelli, Democrazia deliberativa in <http://www.benecomune.net/articolo.php?notizia=1587>.

<sup>10</sup> Cfr. Luigi Bobbio, *Dilemmi della democrazia partecipativa*,

<sup>11</sup> Cfr. Bifulco Raffaele, *Democrazia deliberativa e democrazia partecipativa*, 2009.

- Moro Giovanni, [Cittadinanza attiva e qualità della democrazia](#), Carocci, 2013.
- Parietti Guido, [La democrazia deliberativa. Una ricostruzione critica](#), Manifesto Libri, Roma 2013.
- Viola Francesco, [Negoziale ed argomentare in tema d'identità e di valori](#), in "Cosmopolis", settembre 2013.
- Dario Alberto Caprio, [La Democrazia sussidiaria, Nuova Editrice Mondoperaio, Roma 2012](#)
- [Sulla democrazia deliberativa: giochi preferenze, consenso](#), Curini, 2003
- [Paradossi della democrazia deliberativa](#), Regonini, 2005
- [Habermas in Fatti e norme](#)
- [Habermas in L'inclusione dell'altro](#), edito in Jura gentium.
- Dario Alberto Caprio, La democrazia sussidiaria, 2012